



il torchio

artistico e letterario

organo ufficiale dell'accademia culturale d'europa

Anno III - N. 4-5 - Maggio - Giugno 1980

Spediz. in abbon. postale Gr. 3 - Pubblicità Inf. 70 %

RECENSIONE
P. 22



RECENSIONI

Amabile Ranucci: «DIARIO DI TRE PAZZI AMORI» - Libro III del volume «Sogni Crepuscolari» - C. E. Menna - Avellino, 1976. Ci siamo già più volte interessati del poeta Amabile Ranucci e la lettura di questo libro, per quanto concerne la forma, non ci consente di ripeterci. E' ormai una nota acquisita che la naturalezza e l'armonia che si sprigionano dalla poesia ranucciana fanno parte di quell'inconfondibile stile che è proprio del Poeta e che il suo peculiare lirismo ci penetra e ci scuote con ogni suo verso. Ci soffermeremo quindi con particolare interesse, per quanto ci sarà consentito dallo spazio tiranno, sull'argomento di questo libro, un contenuto che va centellinato, rivissuto e sofferto dalle persone di mezza età ed oltre e meditato dai giovani, i quali, anche se in parte scettici, vi si potrebbero ravvisare in un prossimo futuro e trarne considerazioni ed ammaestramenti. «Il diario di tre pazzi amori»; perché poi «pazzi»? Per la impossibilità di realizzarli? Ma il Poeta sa bene che quando l'amore esiste è già una realtà, egli in questo campo si rivela «maestro e dònno», ed allora? Evidentemente il Poeta esprime il suo aggettivo in relazione a quell'etica ed a quella fatalità che incombono sull'uomo come una cappa di piombo; in questo caso il titolo acquista, sebbene in astratto, la sua piena giustificazione. Tre pazzi amori: amore di un uomo impotente ed affetto da cancro per una donna che non potrà mai possedere; amore di un uomo che ha già una famiglia e che superati i quarant'anni è preso nelle spire di un sentimento che lo sublima e lo esalta per una donna che moralmente non potrà essere sua; amore di una donna che pur amando l'uomo sano ed ancora vigoroso e subendone il fascino finirà per frustrarlo immolandosi per la sua fedeltà ai piedi del corpo esanime del primo sfortunato compagno. E' una storia commovente, reale, viva nei suoi particolari, toccanti ed umani, resa ancora più avvincente e straziante dal linguaggio poetico.

E qui il III libro del Ranucci di «Sogni crepuscolari» acquista un tono psicologico di indubbio valore, per cui una recensione è ben poca cosa per illustrarne i meriti. Diremo soltanto che Amabile Ranucci ha penetrato l'amore vero nei suoi più segreti recessi e che nelle numerose sequenze, espressioni di indiscusse verità, questo sublime sentimento scala le vette più alte e vi troneggia come simbolo di vita e spesso anche come emblema di morte. Soltanto un animo che ha veramente provato le estasi e i tormenti di un grande amore può parlarci così; soltanto un poeta di elevata sensibilità può trasmetterci una poesia di così affascinante lirismo. L'amore va compreso, l'amore va vissuto e sofferto; e mi dice bene il Ranucci scrivendomi di un critico che vede l'amore a senso unico: «Ma lui ha mai sofferto esperienze d'amore?» Ed aggiunge: «Non ho mai letto un libro di preghiere che si limitasse ad esclamare: "Mio Dio!"».

Rino Pompel

Angelo di Mario: «POESIE» - Gabrieli Editore, Roma.

«Ogni mattina scendi negli scarichi — e conta i pesci, contali per bene, — come fossero figli...». Pagine, queste del Di Mario, soffuse di vibrazioni dolcissime. Impongono una ri-visitazione delle loro atmosfere. Corre l'obbligo di leggerle più volte, per paura di non averle gustate come meritano, nel dubbio che possa essere sfuggito qualcosa, che si sia perduto qualcosa. La musica, il canto e il recitativo si rincorrono qui e s'intrecciano con degli affondi che restano.

Ma una poetica del genere ha pure il suo rilievo culturale, senza margini di «vulgata», per il peso dei contenuti che esprime, per i temi che propone ed espone a chi sappia percepirne la chiave di lettura.

L'Autore ha cose non occasionali da dire ed emigrando negli spazi del più puro lirismo, organizzando egregiamente le im-

magini, dimostra anche di sapere che, se le forme non fossero anche cose, lascerebbero il tempo che trovano, perché le veloci fibrille della parola, che è struttura portante, debbono sollecitare, evitando beninteso ogni ricalco, emozionalità viscerali. Si può far inghiottire un fraseggio etereo, beatificante, tra terminali tragici, fiumi di luce, bivi inquieti, in una ricognizione onirica del proprio inconscio, ci si può esibire nei tocchi più evaporati, nei suoni più martellati, con bagliori di madreperla e sottili chiaroscuri psicologici, ma, alla fine, chi legge deve poterti dire se hai parlato di qualcosa, falciando raffinate intuizioni espressive, di che cosa hai parlato e come. Se della tua stanchezza serena o di uno stemperato sentimento panico, se della canzone del salice o della realtà dimidiata e franta tra amore e odio, felicità e dolore, cifra e controfigura.

La poesia del Di Mario è epifania di molte esperienze umane, ricordate, subimate, trasmesse liricamente: in certi squarci, appare quasi un «lied» alle stelle. Ecco il Poeta che afferra il clarinetto e modula i suoi versi: «Guerre e stermini e napalm e incendi — ogni anno annientano regioni — colme di freschi suoni e venti — e acque e gridi d'amore e nido». «Ma Seveso di dolore e di morte — (Seveso piange, l'icmesa ride) — Seveso fu stracciata sui terreni, — in pace, senza nemici...». «Lera di Machiavelli ancora dura; — s'imbianca il muro a seconda del vento, — ma esiste sempre Ugolino e la torre».

Mario Maranci

Adriana Nòferi - «LA PIETRA E LA VENA» - Edizioni Lo Faro - Roma, 1980.

Sarebbe fuori della logica del divenire e della vita asserire che ogni uomo su questo mondo non presenti un suo intimo e sofferto calvario, una struggente lotta combattuta per scoprire e realizzare se stesso. La scrittrice Adriana Nòferi con il suo romanzo «La Pietra e la vena», spiccando un salto nel mondo degli artisti, ha voluto quasi intraprendere un'indagine psicologica di uno di essi, più che a livello culturale, di carattere spirituale ed umano. Non sempre infatti si conosce a fondo ciò che un artista in genere nasconde sotto quell'aspetto bohémien, all'apparenza così strano e fuori dal normale; in realtà quante illusioni, quanti dubbi e pene!

La trama del romanzo si impenna infatti attorno alla figura di un giovane pittore impegnato nella faticosa ascesa al successo. Egli è il principale ed unico protagonista, anche se attorno a lui girano in aiterne vicende personaggi utilissimi alla sua formazione individuale. Il titolo dell'opera, di primo acchitto misterioso nel suo significato, rivela in seguito la vera personalità del nostro pittore di nome Leone. Senza affetto e calore, freddo come pietra vive la sua vita in funzione solamente della sua vena artistica che sgorga libera e senza ostacoli, ma anche nuda e tormentata in quanto vuota di sentimenti e d'amore. Per un innato egoismo e per una predisposizione alla sollecitudine rimane sordo ad ogni richiamo esterno che possa aiutarlo a risolvere i suoi problemi, a cambiare la sua indole cupa e pessimistica. La sua vita si sviluppa così tra contrasti e compromessi in una ricerca estetica dell'arte e di se stesso, soprattutto da quest'ultima in quanto da questa dipende anche la buona riuscita delle sue opere. Influirà su di lui il fiducioso ottimismo e l'equilibrio intellettuale dell'amico Evelino, ben poco la compagnia di Berta che involontariamente lo aveva strappato alla sua amata libertà d'uomo e d'artista. Cosa poteva dargli, ispirargli poi ancora una società in quel momento in guerra con se stessa e con il mondo, un'esistenza colma di morti e di rovine? Inevitabilmente giungerà il Deus ex machina nelle vesti di Margherita, apportatrice per Leone d'amore, di ottimismo, di complementarietà con gli altri. Nasce così una nuova e più gioiosa attività produttiva in contrapposizione alla prima inquietante fino agli estremi; nasce altresì in lui una maggior comprensione con il mondo esterno in una più umana visione di vita.

Il romanzo vive così momenti di autentica drammaticità nello scoprire e mettere in luce i conflitti umani, sociali e spirituali dell'uomo ma racchiude anche momenti di sentita poesia là dove la mano della scrittrice s'indugia a descrivere delicati sentimenti d'amore, di amicizia e di pura bellezza come il volo del gabbiano sulla spiaggia deserta «libero e solo senza paura e senza dolore», esempio di fiducia nella vita per ciascuno di noi, pur contraria e avversa che essa sia.

Vera Nicchi